

le vostre Lettere

Il mondo dei giochi e le difficoltà delle ricevitorie

Caro direttore, noi ricevitori abbiamo l'impressione, osservando gli ultimi avvenimenti inerenti il «mondo dei giochi», che si stia giocando una partita politico-finanziaria e di grandi interessi economici al di sopra di noi e sulla nostra pelle. Le espressioni figurate utilizzate, crediamo, esprimano un concetto profondo che sfocia nei nostri molteplici interrogativi che ci pregiamo di rivolgere agli spettabili destinatari della presente:

perché il ministero delle Finanze nel bando di gara per la concessione della «Tris» non ha determinato l'aggio del ricevitore, permettendo così a Sara Bet s.r.l., aggiudicataria della gara, di proporre una offerta netta al di sotto dell'aggio dell'8% già riconosciuto ai ricevitori da Sisale dimezzato poi al 4% da Sara Bet?

Ci domandiamo se il ministero delle Finanze ha accettato che la società aggiudicataria possedeva i requisiti tecnico-economici professionali e organizzativi necessari per garantire un ottimale svolgimento e raccolta del gioco, considerato che la stessa Sara Bet, società non operante, non poteva avere una rete telematica on-line di 18.000 punti vendita, requisito essenziale richiesto;

ci domandiamo se il ministero delle Finanze ha intenzione di avvalersi della facoltà ad esso riservata di revocare la concessione per inadempienza della società aggiudicataria per i motivi prima indicati, dal momento che questa, pur cedendo in sub-concessione a Snaie e Lottomatica la raccolta del gioco, non è riuscita a garantire il numero minimo di 17.100 punti vendita attivi così come previsto dal regolamento. Tutto ciò ha causato una diminuzione del volume di gioco che è sceso vertiginosamente al 50% circa rispetto allo scorso anno, con conseguente ingente danno all'Erario;

ci domandiamo, inoltre, perché le due società, Snaie e Lottomatica, che non potevano partecipare alla gara per incompatibilità, gestiscono, ora, di fatto la raccolta della Tris;

il ministero del Tesoro è a conoscenza del mancato o del diminuito introito per lo Stato derivante dalla gestione deficitaria della Tris?

il ministero del Lavoro è a conoscenza che il lavoro di 18.000 ricevitori, più i loro collaboratori-impiegati-familiari, è messo a repentaglio per gli avvenimenti succitati?

Oggi vi sono fondati timori che si sia solo all'inizio di un rimpasto nel mondo dei giochi, visto che sono in prossimità di scadenza le concessioni di Toti e Superenalotto e che i concorsi pronostici gestiti dal Coni (Totocalcio-Totogol-Totosei) potranno essere gestiti da una società di capitali, come previsto dal nuovo statuto dell'Ente.

Anche qui nessuna garanzia è prevista per l'attuale rete di ricevitori.

Salvatore Guajana
portavoce Ricevitori Sicilia

Recapiti privati strangolati dalla legge? Rispondono le Poste

Egredo direttore, in merito alla lettera del signor Alessandro Vassura, pubblicata il 20 marzo con il titolo «Recapiti postali, una nuova legge strangola i privati», vorrei fornire ai lettori alcune precisazioni.

Il signor Vassura afferma che il governo ha esternalizzato tutto il settore dei recapiti e che le agenzie di recapiti non rimane altro che chiudere. Il decreto legislativo 261/99 (e la conseguente delegazione del Ministero delle Comunicazioni del febbraio di quest'anno) ha recepito la Direttiva Europea n. 67 del 1997 che armonizza in tutta Europa il servizio postale con l'obiettivo di offrire a tutti i cittadini europei (consumatori) e alle imprese (produttori) uguaglianza di opportunità e prestazioni.

La Direttiva ha previsto una liberalizzazione graduale e controllata nel tentativo di conciliare la libertà d'impresa con la fornitura di un servizio a prezzi contenuti, di buona qualità e offerto a tutti i cittadini, indipendentemente da dove essi risiedono. Nel servizio postale vi sono alcune zone (aree urbane e metropolitane, ad alta densità industriale e abitativa) dove è facile recitare la posta e ottenere buoni profitti pur praticando prezzi più bassi di quelli ordinari, ed altre (aree montane, rurali, a bassa densità) in perdita strutturale. Fornire un servizio universale significa dare a tutti le stesse opportunità, cioè non discriminare con prezzi più elevati, come vorrebbe la logica economica, chi risiede nelle zone svantaggiate.

Questa è la fondamentale ragione della

ELEZIONI ■ Il centrosinistra e le tensioni nella maggioranza

Berlusconi e i «comunisti!»

LA RICERCA

VINCENZO VASILE

Cara Unità, sono stato un comunista del Pci, mi considererò sempre un comunista; ne vado orgoglioso e non potete immaginare che piacere provi quando il «Berlusconi» pronuncia, con tutta la sua accezione, la parola «comunisti».

Le aspettative dopo la vittoria del centrosinistra del '98 furono tante e l'auspicio fu un sostanziale cambio di rotta nella politica. Da allora molto è stato fatto ma molto non è stato fatto e soprattutto è rimasto il vizio dei partiti dello 0, ... % di creare confusione. È mai possibile che piccoli interessi di bottega facciano perdere di vista i reali e gravi problemi della gente comune (uno per tutti, la criminalità)? È mai possibile che in prossimità di una consultazione elettorale non ci si rende conto che non vi è migliore propaganda per il centrodestra (altro che par condicio) che queste continue beghe all'interno della maggioranza? Vorrei dare un piccolo consiglio al compagno D'Alema: se non li permettono di governare (e stai certo che oggi come oggi non c'è nessuno che è alla tua altezza) ma cercano solo di logorarti, di basta a questa commedia e metti i «tanti generali senza truppa» di fronte alle loro responsabilità.

Alberto Cignini
Vetralla (VT)

Diciamo che i temi sono almeno due: 1) il lettore affronta in chiave di orgoglio per le «radici» comuniste dei Ds la scomposta logorrea anticomunista che ha caratterizzato la crociera-crociata di Berlusconi. I Ds, mi pare, in verità sono andati oltre - ben oltre - quelle radici. E una delle furbie del Cavaliere è, per l'appunto, impostare la propria propaganda negando l'evoluzione democratica della principale forza della sinistra italiana. E qui veniamo al tema numero 2 posto dalla lettera. Berlusconi può sperare in qualche successo se il centrosinistra non saprà mostrare con consapevolezza e «orgoglio» alcune delle realizzazioni, alcune delle cose di sinistra compiute in questi anni. Sette anni che hanno visto via via smentite le previsioni delle Casandre del Polo.

Ricordate? L'occupazione doveva precipitare. E se pur di poco è aumentata. Gli investimenti e i capitali dovevano svanire. E hanno avuto un incremento. Dovevamo rimanere fuori dall'Europa, e invece non solo ci siamo entrati a vele spiegate, ma se qualcuno o qualcosa può allontanarci da essa, sarebbe la folle legge sull'emigrazione distillata da quell'«egregio «pool» di cervelli radunati dalla Lega e da Forza Italia.

Dobbiamo continuare? In sintesi direi che se conti-

nuissimo ad andar appresso alle chiacchiere, piuttosto scomposte e becere, di questo «cavaliere-cha-paura-dei-duelli», allora la campagna elettorale della sinistra rischierebbe di perder colpi.

La posta di queste elezioni, e insieme il banco di prova è, dunque, la capacità di governare. Ha perfettamente ragione il lettore (uno dei moltissimi che ci hanno scritto su questo argomento), quando indica nella rissosità all'interno della coalizione il limite più grave.

Fino a qualche settimana fa lo spettacolo non era incoraggiante. In verità, l'avvio della campagna elettorale ha visto un'attenuazione delle tensioni. E sabato scorso sul palco di Genova, seppur con posizioni diverse da quelle del centrosinistra - stava pure Bertinotti. Ma questo clima rinnovato non deve durare solo lo spazio di una campagna elettorale: occorre tornare all'idea originaria dell'Ulivo, una coalizione vera. Come nel '96. Ci sono tutte le condizioni: la destra guarda al passato, titilla il ventre molle delle paure nazionali, corteggia l'elettorato cattolico e un minuto dopo lo tradisce per inseguire la truciulenta xenofobia haideiana. Il centrosinistra nelle regioni e nelle città in cui ha governato ha già dimostrato di essere affidabile, di saper governare, e di governare bene. Ora dovrà recuperare il tempo perduto in inutili guerriglie per rilanciare la sfida.

In questi giorni c'è nell'aria qualcosa che fa pensare che si possa vincere questa sfida.

gradualità adottata in ambito europeo per ridurre la «riserva» (ovvero quei servizi riservati al fornitore del servizio universale, che in Italia è Poste Italiane), oggi ancora vigente, per fare un esempio, siano gli Stati Uniti che in tutta Europa. Poste Italiane fornisce il servizio universale con tutti i vincoli ed i costi che ne conseguono. Il fatturato sviluppato in «riserva» da Poste Italiane (4.700 miliardi) è il più ridotto rispetto a quello degli operatori postali in Germania (20 mila miliardi), Gran Bretagna (19 mila miliardi), Francia (18 mila miliardi) e Olanda (6 mila miliardi).

Rispetto al regime precedente il decreto legislativo del 22 luglio 1999 liberalizza tutti gli invii di corrispondenza che abbiano un prezzo superiore a 6.000 lire o che pesino oltre 349 grammi, nonché la pubblicità diretta per corrispondenza se inviata in quantità superiori a 10 mila invii per campagna. Gli operatori postali privati possono quindi continuare a sviluppare la loro attività nella posta ordinaria e nel direct mail entro tali limiti, oltre che nei pacchi e nel corriere espresso, settori peraltro in sviluppo.

Infine vorrei ricordare che, proprio al fine di salvaguardare i livelli occupazionali, lo stesso decreto ha previsto la possibilità di accordi operativi fra Poste Italiane e gli operatori privati.

Paolo Di Prima
Resp. Informazione e Stampa
Poste Italiane

Postino (in pensione) vi segnalò i disservizi

Egredo Direttore, sono un ex portatore di lettere ora in pensione e abbonato dal 1975 all'Unità. Tiro per segnalarti uno spiacevole disservizio delle Poste Italiane: è possibile che per 3 giorni nel quartiere dove abito non venga consegnata la posta? È possibile.

Chiedendo ai colleghi del sindacato, mi è stato confermato che ormai è una prassi consolidata non solo a Parma, ma anche nel resto dell'Emilia.

Capisco che i moderni managers debbano presentare al Presidente del Consiglio il bilancio in pareggio, però devono dare un servizio efficiente e regolare ai cittadini. Forse, se guadagnassero un po' meno oppure facessero meno pubblicità, avrebbero più risorse per assumere almeno qualche povero precario. Ad Aprile, mi scade l'abbonamento all'Unità. Vale la pena rinnovarlo per riceverlo ogni tanto?

Male che vada io vecchio comunista acquisterò la mia copia in edicola.

Serra e Ellekappa Aspettiamo la «strenna»

Caro direttore,

Walter Furlotti
Parma

Balconi le delusioni di una guerra

Carissimi dell'Unità, abbiamo imparato, noi - trentenni antimilitaristi, figli di una generazione dicotomica divisa fra chi «metteva fiori nei vostri cannoni» e chi aveva l'occhio orbo piantato nel mirino - a comprendere i «valori» di una guerra giusta e inevitabile. Difficile convenire sul fatto che, a fronte di ciò che è stato, oggi i Balcani siano il migliore dei mondi balcanici possibili.

La logica, tutta americana del «bisogna intervenire» perché la c'è gente che soffre, perché i ci sono bambini che muoiono, perché hanno bisogno di noi. Comunque, piuttosto che ostinarsi nel voler sostenere le proprie ragioni, meglio sarebbe ragionare su quali siano le motivazioni reali che possano giustificare un intervento militare e poter affiancare due termini antitetici come guerra e giustizia in una formula ossimorica che non sia totalmente priva di senso.

Fermare il genocidio ad esempio era intento buono e giusto. Eppure, dove sono finite le meritorie intenzioni per la democratizzazione dell'area Balcanica? Il risultato, per ora, è aver equamente ridistribuito i morti tra i fronti di una guerra tra poveri.

Cristiano Ghirlanda

Affido congiunto per i figli dei separati

Caro direttore, con l'attuale legge sulla separazione e i divorzi i figli, nella maggioranza dei casi, subiscono traumi psicologici che si porteranno dietro per tutta la vita. Perché la legge nega il valore fondamentale della mediazione familiare e dell'affido congiunto dei figli? Un'intera generazione di bambini ha versato lacrime per poter stare in mode e tempi naturali con il proprio padre o la propria madre. Mai inutilmente. I politici non si muovono.

La sinistra pensa di aiutare la famiglia a superare la propria crisi monetizzando oneri problemi. L'individuo è influenzato, come giustamente C. Marx sosteneva, dai rapporti di produzione ma anche dalle idee. La sinistra negando pari importanza ad entrambi è passata dal secolo scorso di sconfitta in sconfitta, rinunciando di fatto ad ogni egemonia culturale (fleggersi Gramsci). La cosa più ridicola è sentirsi poi raccontare che scarsi risultati elettorali avvengono perché la gente non ci capisce.

Renzo Magagnotti

Serra e Ellekappa Aspettiamo la «strenna»

Caro direttore,

sono un insegnante ed un vostro affezionato lettore da circa 30 anni. Ho seguito e seguito con molto interesse la vostra evoluzione e vicenda editoriale. Da giovane universitario ero, tra l'altro, un diffusore dell'Unità nella mia città: Bagheria (PA).

Ricordo con piacere la lettura quotidiana dei corsi di Fortebraccio che rappresentavano un momento di riflessione critica sulle vicende politico-culturali del periodo. La stessa riflessione sulla complessità delle vicende dei nostri giorni mi sovviene dalla lettura degli interventi di Michele Serra e di Ellekappa. Vi invito a pubblicare i corsi «Che tempo fa» e le vignette di Ellekappa dell'anno 1999 per regalarli ai vostri lettori.

Prof. Agostino Puleo
Bagheria (PA)

Non evochiamo lo spettro dei «giustizieri»

In prima pagina su L'Unità leggo: «Uccide il rapinatore e dice: non provorimorso» e subito penso di avere letto male. No, ho letto bene, in maniera esplicita viene stigmatizzato il comportamento di chi, assaltato da un commando armato in casa propria, per difendere se e i propri familiari è costretto a sparare (e che per giunta si becca pure una pallottola che per fortuna non lo uccide) quasi il delinquente fosse lui. L'articolo che segue in realtà è abbastanza pacato, ed ogni persona di buon senso non può che pensare che si sia trattato di legittima difesa e che fermando gli assaltatori si sono probabilmente salvate delle vite innocenti.

L'impressione che si ricava dal titolo è però quella di un giudizio moralistico, un moralismo fuori dalla realtà, da circolo intellettuale da sala. Un moralismo ipocrita. Cosa diavolo c'entra poi il «farsi giustizia da se»? Uno che reagisce ad un grave pericolo non si fa «giustizia da se», difende se e i propri familiari, cosa dovrebbe fare? Inutile quindi evocare lo spettro di cappi penzolanti e bande di «giustizieri», certamente deprecabili, in questa vicenda tragica.

Graziano Busetini
Osoppo (UD)

Sono un disoccupato del Sud: non condivido la tesi D'Alema-Blair

Nella mia qualità di disoccupato italiano meridionale, vorrei commentare brevemente un'affermazione contenuta nel recente documento firmato da D'Alema e Blair. Secondo due primi ministri, in Europa «l'adozione di benefici di lungo termine a favore dei disoccupati ha tendenzialmente incoraggiato la disoccupazione a lungo termine».

Orbene, in Italia, com'è noto, non esiste alcuna forma di beneficio economico, né di breve né di medio né di lungo termi-

ne, a favore delle persone in cerca di prima occupazione. Inoltre è opinione generalmente condivisa che i sussidi previsti per i disoccupati in senso stretto (coloro cioè che hanno perso il posto di lavoro) siano piuttosto miseri, certo non tali da suscitare particolari propensioni all'ozio e alla scioperataggine. Ciononostante, il tasso di disoccupazione in Italia è elevato. Nel Meridione è molto elevato: nella mia regione, la Calabria, è ancora più elevato; fra i giovani in cerca di prima occupazione è intollerabilmente elevato. Come si spiega tutto ciò alla luce della teoria proposta da Blair e D'Alema?

Trovo mirabile la disinvoltura con la quale una parte della sinistra di governo italiana ha fatto propria la concezione neolibertista, per la quale i disoccupati sono tali in quanto non hanno voglia di lavorare. Io andrò a votare alle prossime elezioni regionali e voterò a sinistra, tuttavia certe dichiarazioni di D'Alema sempre più spesso mi fanno sentire «tendenzialmente incoraggiato» ad astenermi.

Salvatore Talla

Vantaggi fiscali per le imprese Usa (a danno delle nostre)

Caro direttore, di tanto in tanto si riparla dell'arroganza dei poteri economici forti, mentre la stampa ufficiale teme l'informazione sensibile... Dopo un rapido sondaggio è emerso che la totalità degli intervistati non è a conoscenza della più grande «truffa fiscale» perpetrata dalle imprese Usa a danno dell'economia europea.

Infatti l'organo di appello della Wto (Organizzazione mondiale del commercio) ha accolto il ricorso dell'Unione europea che aveva contestato i vantaggi fiscali di cui godono le imprese esportatrici Usa attraverso il sistema del Foreign Sales Corporation (Fsc), una tipologia societaria «di comodo» creata in paradisi fiscali delle Bahamas. A tal proposito è stato stimato che il 50% circa di tutto il volume delle esportazioni statunitensi passi attraverso la predetta Fsc, che permette alle imprese Usa di evitare il pagamento di imposte sulle esportazioni. Tale rendita fiscale è stata quantificata per le sole imprese, nel 1999, in circa 3,6 miliardi di dollari Usa. Al cambio del 7-3-2000 di L. 2.018,4196; tale vantaggio fiscale è pari a L. 7.266 miliardi nell'anno 1999.

Appare evidente che tali «vantaggi illeciti» per le imprese Usa si ripercuotono ovviamente, in modo meramente negativo, su quelle europee.

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Mario Fiamma
Parma

Caso Fiat-Gm e i «vecchi» Consigli di Gestione in fabbrica

Caro Unità, fu nella fatidica data del 25 aprile 1943 che il Comitato nazionale di Liberazione per l'Alta Italia approvò all'unanimità il primo decreto sui Consigli di Gestione. Diritto che le masse dei lavoratori si costituissero con i sacrifici e con il sangue nella guerra di Liberazione. Nelle fabbriche furono costituiti dopo la grande assemblea di Milano del 16 settembre dello stesso anno, a cui parteciparono 4.000 lavoratori di tutta Italia.

Per i lavoratori il Consiglio di Gestione fu il tramite di collaborazione per la ripresa della produzione in tutte le grandi aziende uscite disastrose dalla seconda guerra mondiale, l'organismo per essere informati sull'economia ed andamento della produzione. Poi nei primi anni 50 l'inizio del suo declino, fino a scomparire dalle fabbriche, nonostante l'art. 46 continua a fare di sé bella lettura nella Costituzione della Repubblica italiana.

Le due decisioni che si verificarono nella Cgil negli anni 1948-49, che divisero i lavoratori costituendo due nuovi sindacati, favorirono infatti l'attacco degli industriali (con il gruppo Fiat in testa) per annullare le funzioni paritetiche del Consiglio di Gestione e riconquistare nelle fabbriche gli antichi privilegi perduti dopo la guerra di Liberazione.

Oggi, verbalmente, i due dirigenti sindacali D'Antoni e Larizza sentono la mancanza di un organismo di utile informazione. Per ricordarci quanto hanno detto.

D'antoni: «I lavoratori devono contare di più, non è tollerabile che nell'ambito di un cambiamento epocale, come quello della Fiat, i lavoratori non possano mettere bocca, ma solo subire le conseguenze di decisioni altrui e sperare nel buon cuore degli altri. Bisogna trovare un sistema (come si voglia chiamare) il Consiglio di Gestione. Senza democrazia economica siamo nelle condizioni di poter parlare solo a contanti».

Larizza: «Se in Italia in aziende come la Fiat avessimo avuto un sistema duale (c'è il Consiglio di Gestione) quindi un organismo di indirizzo e controllo a cui partecipare anche le rappresentanze dei lavoratori, probabilmente non parleremo per sentito dire, come è avvenuto sulla vicenda Fiat-Gm. Ma avremo la possibilità di incidere sui destini della nostra economia». Questa è una domanda che pongo alle tre confederazioni. Nelle fabbriche il Consiglio di Gestione era un organismo inutile? In Germania i lavoratori sono nei Consigli di amministrazione: la loro presenza è inutile?

Mario Pagliari
ex operaio cantiere navale
L. Orlando
Livorno

Tecnici iperbarici Pochi riconoscimenti niente formazione

Caro direttore, lavoro da vent'anni come tecnico iperbarico presso il Centro di terapia iperbarica del Policlinico Umberto I. Ho sempre tentato perché la mia figura professionale avesse un riconoscimento a livello nazionale. Negli anni, invece, ho tristemente constatato che, nonostante la tecnologia sia avanzata moltissimo, noi tecnici iperbarici non rientriamo neppure tra le figure professionali riconosciute nel piano sanitario nazionale. Questa delicata professione viene svolta da persone con un'eterogenea formazione professionale che negli anni con lodevole impegno (solo personale) hanno maturato competenze.

Dopo la tragedia dell'Ortopedico Gaiezzi di Milano (dove morirono undici persone) il ministero della Sanità ha inviato il Nas in tutti i Centri iperbarici per controllare la sicurezza: è stata istituita una commissione Ispesi per tracciare linee guida per la gestione delle Camere Iperbariche e un gruppo di studio del Consiglio Superiore di Sanità per definire le patologie trattate in regime iperbarico.

Dagli ultimi documenti, però, non si definisce con chiarezza che ruolo debba avere il personale tecnico iperbarico, se debba essere il garante della sicurezza, quale tipo di formazione professionale debba possedere e quale deve essere il suo inquadramento. Anche per questi motivi è costituita l'Associazione Nazionale dei Tecnici Iperbarici, l'A.N.Te.I., impegnata ad organizzare un convegno alla Maddalena il 28-30 aprile proprio sulla «sicurezza in Camera Iperbarica, formazione, informazione e prevenzione...».

Valeria Campanaro
presidente A.N.Te.I.
Roma

